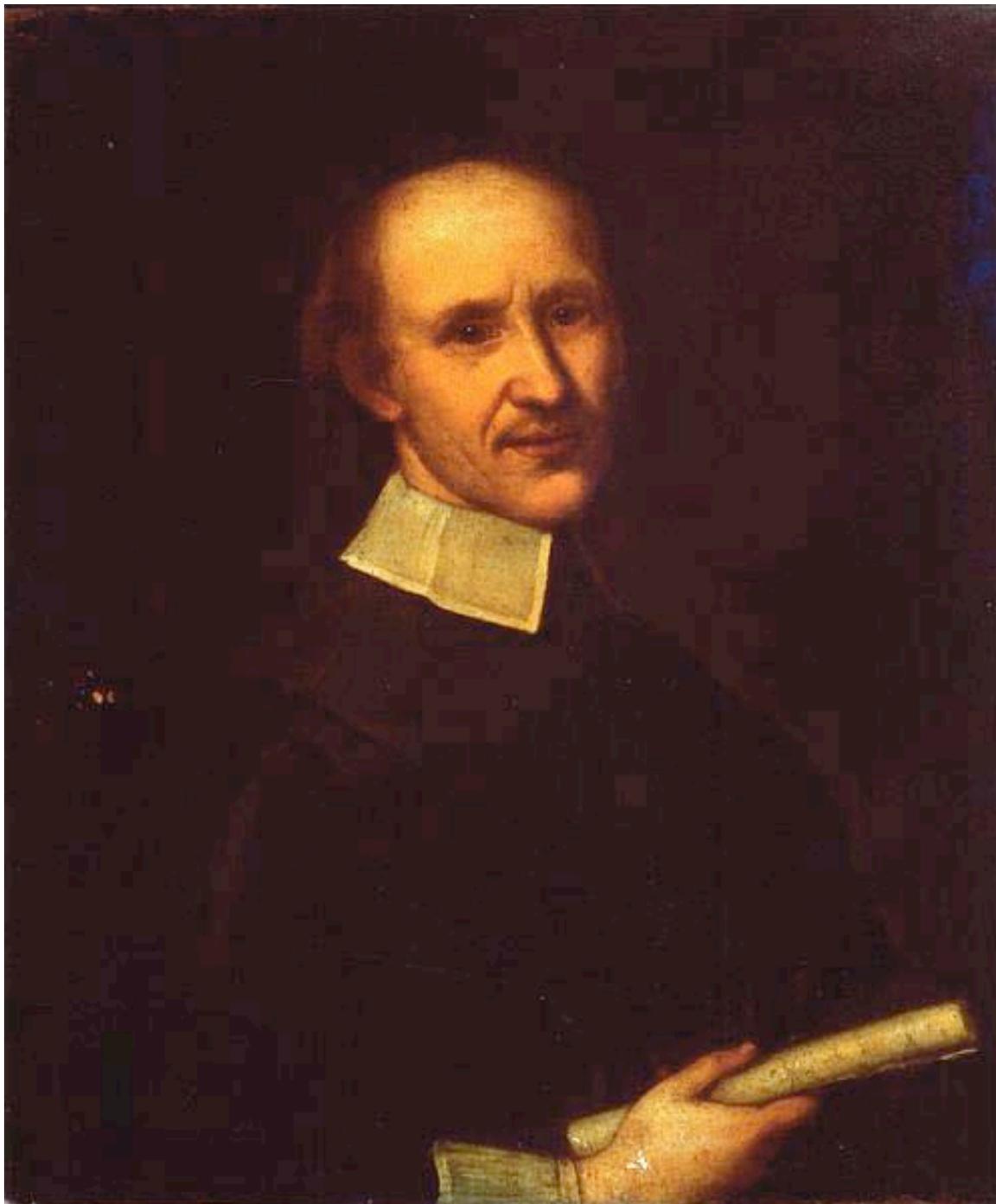


LEGRENZI GIOVANNI

Compositore italiano

(Clusone, Bergamo 12 VIII 1626 - Venezia 27 V 1690)



Ben poco si sa dei suoi studi, che iniziò probabilmente col padre, violinista e proseguì a Bergamo ed a Venezia con G. Rovetta.

Nel 1654 divenne organista di Santa Maria Maggiore a Bergamo; fu anche membro della locale Accademia degli Eccitati.

A Bergamo conobbe la produzione di F. Vitali e di M. Cazzati, nati in quella città, e la loro influenza si fece sentire nelle sue prime composizioni strumentali.

Nel 1657 si recò a Ferrara come maestro di Cappella dell'Accademia dello Spirito Santo ed in questa città rimase fino al 1665 facendovi rappresentare le sue prime Opere (*Nino il giusto* nel 1662, *Achille in Sciro* nel 1663, *Zenobia e Radamisto* nel 1665).

Cercò di ottenere, ma inutilmente, un posto di maestro di Cappella alla corte di Vienna e, nel 1669, al Duomo di Milano, dove però gli fu preferito G. A. Grossi; si trasferì allora a Venezia con la sorella e nel 1672 fu nominato direttore del conservatorio dei Mendicanti.

Nel 1676 concorse invano al posto di direttore della Cappella di San Marco, ma gli fu anteposto N. Monferrato.

Le Opere rappresentate a Venezia, tuttavia, in particolare *La divisione del mondo* (1675), *Totila* (1677) ed *Il Giustino* (1683), gli procurarono larga fama consolidata dalle composizioni strumentali e vocali.

Nel 1681 così fu chiamato a succedere ad A. Sartorio come vicemaestro della Cappella di San Marco, dove il 23 V 1685, alla morte di Monferrato, fu nominato primo maestro.

Da questo momento non compose più Opere teatrali, ma quasi soltanto musica sacra: tra l'altro un *Te Deum* (nel 1687, in occasione della conquista di Patrasso da parte dei veneziani), una *Messa* da requiem per la morte di C. Pallavicino (1688) ed ancora *Responsori della Settimana santa* e la *Messa Lauretana* a 5 voci (1689).

Nella sua abitazione veneziana organizzava spesso esecuzioni musicali private, nel corso delle quali faceva ascoltare composizioni proprie in collaborazione con gli allievi C. Polaroli, A. Lotti, A. Caldara, F. Gasparini, D. Gabrielli.

Alla morte, Legrenzi lasciò tutte le sue composizioni manoscritte al nipote ed allievo G. Varischino con l'incarico di farle pubblicare, cosa che però fu fatta solo in minima parte.

Legrenzi fu uno dei maggiori maestri del barocco veneziano e la sua fama durò a lungo dopo la morte, tanto che ancora nel 1720 (come riferisce Benedetto Marcello nel *Teatro alla moda*), le sue composizioni

venivano eseguite in concerti o introdotte in altre Opere, molte arie dal *Giustino*. Fu tra i primi a pubblicare brillanti composizioni strumentali, e già nel 1656 con le *Sonate da chiesa, da camera*..... contribuì ad una precisa distinzione tra Sonata da chiesa e Sonata da camera.



Nell'Opera lirica Legrenzi fuse genialmente la declamazione espressiva del testo con un arco melodico cantabile e con una severa forma musicale: alcune sue arie sono in forma di passacaglia o di canone, e si servono sovente di un agile basso ostinato.

Ed in tal modo vennero ampliate ed ingrandite (anche con i passi virtuosistici) le arie d'Opera in forma di canzone fino allora assai brevi.

La maggior parte delle sue arie sono strofiche.

Dalla forma ABA (strofe, ritornello, strofe) derivò in seguito l'aria col da capo.

Le Opere di Legrenzi sono tra le più spiritose ed argute del teatro del tempo. Gli elementi comici balzano in primo piano, le figure femminili maliziose e furbe scacciano l'eroina seria o tragica che fin'allora aveva dominato sulla scena lirica.

Legrenzi si servì così anche di elementi popolari, tra cui i ritmi di danze e canzoni popolari come la giga, la furlana, la villotta, ecc..

Ma accanto a questi elementi se ne trovano anche di eroici, in particolare agitate arie d'ira e di battaglia (in *Totila* ad esempio, con due trombe concertanti).

Legrenzi diede forma e significato musicale al contrasto improvviso, alla sorpresa inattesa che erano parte importante dei libretti di allora, ed ogni sua Opera contiene una media di 70-80 arie, dallo stile concentrato e non mai prolisso.

Lo stesso stile è anche nelle Sonate da chiesa e da camera, dove si trova una concentrazione di idee che sfrutta anche i contrasti coloristici.

Nelle Opere di Legrenzi anche gli effetti scenici hanno una notevole funzione, come ad esempio in *Totila* la burrasca rappresentata con molto realismo.

La fama di Legrenzi fu vasta anche all'estero.

Bach ne studiò le composizioni ed utilizzò un suo tema della Fuga per organo in Do minore; anche Handel riprese un suo tema nell'aria "*To thy dark servant*" del *Samson*.